

I PARTITI ANTIFASCISTI

Durante il ventennio della dittatura fascista i partiti politici avevano rinunciato quasi del tutto a una presenza attiva, ma, seppure ancora profondamente diviso, l'antifascismo italiano era comunque sopravvissuto in clandestinità oppure rifugiato all'estero. Nel corso del secondo anno di guerra i vecchi esponenti antifascisti ripresero i contatti e ripristinarono l'attività dei partiti. Nelle città pesantemente colpite dai bombardamenti si era ridimensionato il numero degli abitanti ed esse erano rimaste vitali quasi esclusivamente in funzione delle strutture produttive. Le fabbriche divennero pertanto il principale luogo della politica e lo spazio privilegiato dai partiti per un'efficace azione di massa: dalle fabbriche, l'opposizione andò progressivamente espandendosi ai quartieri operai e al resto del tessuto sociale cittadino.

Il Partito comunista, che in effetti non aveva quasi mai interrotto le attività, già nel 1941 aveva provveduto a rafforzare la sua struttura e ricominciato le pubblicazioni - il "Quaderno del lavoratore", "Il Grido di Spartaco" e "l'Unità" - stampate a Milano e poi distribuite nel resto d'Italia. Rientrato in Italia il 1° agosto 1941, Umberto Paolo Massola si dedicò a collegare le varie attività sparse tra Milano e Torino arrivando alla fine del 1942 a creare un organismo unitario dei partiti antifascisti, coadiuvato, tra gli altri, dagli operai Giorgio Carretto, Luigi Capriolo, Leopoldo Lanfranco, Massimo Vassallo, Amerigo Clocchiatti, dall'assicuratore Egisto Cappellini, dal decoratore Ermes Bazzanini, dal professor Ludovico Geymonat e dall'avvocato Giovanni Guaita. Alla fine del 1942 il Partito comunista riuscì a contare sul solo territorio torinese circa 1.200 iscritti; nel settembre 1943 molte cellule di attivisti erano già stabilmente inquadrate ed impiantate nella maggior parte delle grandi e piccole fabbriche torinesi. Dall'agosto 1944 al gennaio 1945 gli iscritti al Partito comunista passarono da 4.500 a 12.000 diventando così la federazione più forte d'Italia.

Nel 1942 le due correnti socialiste, il Partito socialista e il Mup (Movimento di unità proletaria per la repubblica socialista), si trovavano ancora in fase di assestamento; arrivarono infine alla fusione il 22 agosto 1943 con l'adozione della sigla Psiup (Partito socialista italiano di unità proletaria) e la ripresa della pubblicazione quotidiana dell' "Avanti!"

A Torino i vecchi esponenti socialisti - Renato Martorelli, Filippo Acciarini, Alfonso Ogliaro, Pier Luigi Passoni, Domenico Chiaramello, Luigi Carmagnola - avevano intanto intensificato i contatti, ma l'organizzazione era ancora troppo debole per espandersi e, soprattutto, mancavano le nuove generazioni.

In seguito agli scioperi del marzo 1944, i delegati piemontesi vennero quasi tutti arrestati, ma nonostante il duro colpo, il Partito socialista incrementò progressivamente la presenza di iscritti nelle officine arrivando ad attivare numerose cellule di fabbrica e a diventare il secondo partito dei lavoratori torinesi per importanza e presenza capillare.

L'8 agosto 1944, a Roma, il patto di unità d'azione socialista-comunista aveva portato alla fusione dello Psiup con il Partito comunista e durante l'inverno 1944, in previsione della fase finale dell'insurrezione, Rodolfo Morandi aveva curato personalmente l'organizzazione torinese accorpando le formazioni Sap (Squadre di azione patriottica) socialiste alle brigate Sap comuniste: nei giorni dell'insurrezione il Psiup di Torino arrivò ad annoverare 3.720 iscritti.

Altra significativa parte politica di riferimento per i lavoratori torinesi era rappresentata dal Partito popolare italiano, di ispirazione cattolica, ostile al fascismo come i comunisti e i socialisti, ma su posizioni moderate e tradizionaliste. Il 29 settembre 1942 alcuni vecchi esponenti piemontesi - tra cui Giovanni Gronchi, Achille Grandi, Giuseppe Rapelli, Eugenio Libois, Andrea Guglieminetti, Gioacchino Quarello - si erano dati appuntamento per una gita - pellegrinaggio alla basilica di Superga. In quell'incontro, successivamente ricordato come la "Piccola costituente di Superga", si decise l'adesione al movimento politico che di lì a poco prenderà il nome di Democrazia cristiana.

Gli antifascisti democristiani furono costantemente presenti nei Comitati sindacali già a partire dall'estate 1943, ma nei confronti della lotta armata assunsero posizioni prevalentemente attendiste: i contatti nelle fabbriche vennero ampliati soprattutto attraverso le organizzazioni laicali di Azione cattolica e i gruppi di orientamento cattolico iniziarono a divenire organicamente funzionanti dopo gli scioperi del marzo 1944. Squadre di fabbrica democristiane erano attivamente presenti soprattutto negli stabilimenti Fiat Mirafiori, Ricambi, Grandi Motori, Lancia e Michelin.

Il movimento torinese Giustizia e Libertà - di cui facevano parte, fra gli altri, i piemontesi Giorgio Agosti, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Aldo Garosci, Livio Bianco, Giorgio Vaccarino, Franco Venturi - confluì nel 1942 nel neonato Partito d'Azione, un insieme di uomini e gruppi di diversa provenienza e di formazione democratica, repubblicana e liberalsocialista. Negli anni 1942 e 1943 gli azionisti non avevano alcun contatto con le fabbriche (d'altro canto la stessa cosa si può dire anche per il Partito liberale). Oltre all'organo di stampa "L'Italia Libera", il Partito d'Azione riprese la pubblicazione del foglio dedicato ai lavoratori "Voci d'officina", già apparso nel 1930 ad opera dei giellisti torinesi Aldo Garosci e Mario Andreis; tuttavia trovò poco seguito tra le masse operaie e spesso non era rappresentato nei Comitati sindacali, anche se poteva contare su una discreta presenza attiva in alcune grandi fabbriche, come ad esempio alla Microtecnica, alla Riv e all'Aeronautica.

Mentre, attraverso la moltiplicazione della stampa clandestina, veniva avviata la riflessione, negli ultimi mesi del 1942 gli esponenti torinesi dei diversi partiti si riunivano per la formazione di un comitato unitario. Dopo qualche incontro promosso dal Partito comunista, l'accordo per un'alleanza nell'azione cospirativa sembrava raggiunto, tant'è che già il 27 dicembre 1942 il questore di Torino informava il Ministero degli interni che alla Fiat era circolato un manifestino antifascista dattiloscritto, firmato "Il Comitato del Fronte nazionale d'azione".

Su un piano organizzativo generale l'unità antifascista era quindi avviata ma la prospettiva di intraprendere un'azione armata creava non poche divergenze: a favore di un'inevitabile iniziativa militare erano schierati tanto i comunisti, quanto i socialisti e gli appartenenti al giovane Partito d'Azione, mentre su tutt'altra posizione si trovavano gli esponenti dei democristiani e dei liberali.

Dopo il 25 luglio 1943, il Comitato dei cinque partiti trovò infine un'intesa sul nome "Fronte Nazionale dei Partiti Antifascisti" e, seppur continuassero a sussistere profondi contrasti interni circa la pianificazione delle lotte e l'impostazione da dare al movimento operaio, già nell'autunno il Fronte unitario torinese era ormai pronto a schierarsi per l'offensiva attraverso la lotta di fabbrica muovendo i suoi primi passi nell'organizzazione degli scioperi del novembre 1943.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - info@ancr.to.it

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four soldiers in a trench. From left to right: the first soldier is in a dynamic pose, possibly throwing a grenade; the second soldier is carrying a long-barreled rifle on his shoulder; the third soldier is walking with a pack on his back; the fourth soldier is carrying a large rectangular object, possibly a box or a piece of equipment, on his head. The background is a soft, light orange gradient.

I Giorni di Torino di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)